

lo (1), e vi trovai il signor Segur, sua moglie, due giovani figlie loro, un ragazzaccio di sette in otto anni pur loro figlio, e due giovani dello scrittoio. Dopo i complimenti di convenienza, ci ponemmo a tavola, che trovai imbandita di vivande ad uso del mio paese. Era questa una speciale gentilezza, che mi faceva il signor Segur. Avendola ben tosto conosciuta, ne lo ringraziai. Ma poi gli dissi, che siccome a Venezia anche sui cibi vi erano delle particolarità, così avrei amato di mangiare qualche cosa alla veneziana. Mi rispose cortesemente, che in altro momento sarei soddisfatto.

Discorremmo a tavola del mio viaggio. Il signor Segur mi disse, che i barcaioli di nolo erano quasi tutti bricconi; che mai si contentavano per quanto loro si desse, e che dove trovano debolezza sono capaci di sopraffazione. Rimarcò anche che il veneto governo avrebbe dovuto prendersi attiva cura, onde i viaggiatori non fossero violentati, e non avessero per coloro in cattiva opinione il paese. Soggiunse che già varie volte erano state fissate le loro tasse, e sottoposti a severa disciplina; ma che ciò ebbe pochissima durata.

Dopo il pranzo io aveva stabilito di uscire per vedere qualche poco della singolare città. La moglie del mio albergatore me ne dissuase, consigliandomi al riposo. Le premure distinte di tutta la famiglia fecero che mi vi adattassi, e dissi loro che sarei sortito di casa solamente il mattino dietro. Le due ragazze m'invitarono ad affacciarmi ad un poggiuolo, il quale guardava sopra il campo di san Pantaleone. E quì ebbi a soffrire altro disgusto. In quel campo tiensi Pescheria, e siccome eravamo di estate, ne veniva un puzzo terribile. Conobbi che ciò pure importunava le mie albergatrici; ma l'abitudine di sentir

(1) Stanza ove ordinariamente si mangia.